

Sarah Parenzo – Lo sciopero che ha bloccato Israele ma non i piani militari di Netanyahu

Circa un milione e mezzo di manifestanti hanno paralizzato il paese. "Aiutano Hamas", è stata la risposta di Netanyahu

Circa un milione e mezzo di manifestanti hanno paralizzato il paese. "Aiutano Hamas", è stata la risposta di Netanyahu

Sono una ragazza di Gaza. E sto soffrendo la fame

Circa un milione e mezzo di manifestanti hanno paralizzato il paese. "Aiutano Hamas", è stata la risposta di Netanyahu

La prima cosa che colpisce è la stanchezza scolpita in ogni volto. Il pallore malaticcio. La terrificante perdita di peso che sta devastando tutti. Sì, anche me

La tenaglia che i due imperi

chiamano pace

Circa un milione e mezzo di manifestanti hanno paralizzato il paese. "Aiutano Hamas", è stata la risposta di Netanyahu

Trump e Putin si allineano in una visione che segna il tramonto dell'era democratica. Lasciando all'Europa la difesa del diritto

Chi può fermare gli appetiti dello Zar?

Circa un milione e mezzo di manifestanti hanno paralizzato il paese. "Aiutano Hamas", è stata la risposta di Netanyahu

Di Andrea Malaguti, [La Stampa](#)

«Se non sei al tavolo, significa che sei nel menù»

Siamo soli. E quando dico "siamo" mi illudo che esista un'Europa unita che, con tutta evidenza, non c'è. [Il raggelante spettacolo di Anchorage](#) certifica la separazione, se non addirittura il divorzio, tra l'America Maga e il Vecchio Continente, Gran Bretagna inclusa. Chi è, oggi, nel pianeta, che si contrappone agli appetiti di [Vladimir Putin](#), al terrificante sogno di una rediviva Unione Sovietica, così platealmente ostentato dal ministro degli esteri Sergej Lavrov, atterrato in Alaska con un'irridente scritta "Cccp" stampata sulla felpa? L'Impero è tornato. Per la riabilitazione definitiva, gli Stati Uniti offrono al dittatore russo il più spettacolare dei palcoscenici. La Russkiy Mir, una sorta di delirio di onnipotenza da ennesimo popolo eletto, che unisce la metafisica alla volontà di

potenza, contrapposta alla Pax Americana, progetto cardinale del "fu Occidente" uscito dalla Seconda guerra mondiale. Il mondo ancora una volta diviso in sfere di influenza. La disgregazione di valori e istituzioni internazionali condivise, lascia il posto alla costruzione egoriferita e barbarica di Stati retti con la forza, nel nome di divinità ossessionate dalla superiorità di Mosca e di San Pietroburgo, ma anche di Washington e di Mar-a-Lago, in uno strano legame tra Chiesa Evangelica e Chiesa Ortodossa. La terra in cui nasci fa di te un eletto. E poi le armi, il sangue, il dominio che diventa sopraffazione, i confini da allargare o da difendere con i denti, lo straniero che va schiacciato, ridotto a più miti consigli, deportato. Il preistorico mondo del Mio.

Uomini anziani che guidano nazioni con la mentalità di un bambino di cinque anni. Non consola pensare che è stato sempre così.

Credevamo di correre a perdifiato nel complicato futuro del potere immateriale, delle tecnologie, della minaccia e delle opportunità invisibili, delle criptovalute, della cyberwar, dei chip e dei click che spostano capitali immensi dall'Asia all'Oceania, dall'Australia all'Africa, dall'Europa alla Nuova Zelanda, scopriamo invece che la visione medievale dei rapporti tra Paesi, fatta di dogane e di ponti levatoi, è ancora incardinata alla nostra Storia.

Cina, India, adesso anche gli Stati Uniti. Lo Zar da venerdì è certo che nel risiko della prepotenza la sua parola vale quanto quella di Trump, di Xi Jinping e di Narendra Modhi. E che nessuno dei suoi pari grado, per ora, lo vuole con le spalle al muro. Che cosa serve di più per certificare la sua schiacciante vittoria nel bilaterale con gli Stati Uniti?

Il patetico balletto di Anchorage cambia davvero il nostro destino. Forse aveva ragione Adorno: «Solo chi capisce che il nuovo è identico all'antico, opera al servizio di ciò che può

essere diverso». Putin ne è consapevole. Trump apparentemente no. L'applauso, ancora una volta infantile e pieno di ridicolo entusiasmo, con cui il presidente della prima potenza mondiale accoglie il presidente russo, resterà tra le immagini simbolo di questo decennio. Cancellato in fretta e furia dai social della Casa Bianca, rilanciato enfaticamente dal Cremlino, è la testimonianza diretta, se non della sudditanza psicologica, per lo meno della simpatia istintiva e dell'ammirazione che il tycoon prova nei confronti dell'"amico Vladimir", campione del mondo in carica dei dittatori, uomo abituato a muoversi in modo obliquo, con circospezione e segretezza.

«Se non ci sarà almeno il cessate il fuoco sarò molto arrabbiato e ci saranno conseguenze», aveva detto Donald Trump alla vigilia dell'incontro. Parole al vento. Ormai una costante per lui. La cui credibilità, agli occhi di Bruxelles e di Kiev, è prossima allo zero. Il rapporto coi vecchi alleati è lacerato. La fiducia ha lasciato da tempo il posto alla diffidenza. E Putin, non solo rifiuta la sospensione delle ostilità, ma ordina l'ennesimo bombardamento spietato a vertice in corso e prosegue con il piano di distruzione anche il giorno dopo, esattamente come avviene da oltre tre anni e mezzo. «La tregua no, voglio la pace definitiva», spiega con gli occhi vuoti. Trump gli dà ragione, dimentica rabbia e sanzioni, si accoda, balbetta, in questa surreale teatrocrasia in cui le performance valgono più degli argomenti.

Sono di fronte due uomini che fanno della disinformazione, massificata a livello industriale, un marchio distintivo. Ma il tiranno moscovita ha una visione tanto irricevibile quanto chiara: vuole i territori, vuole sicurezza, vuole la neutralità ucraina e l'addio di Zelensky. Vuole fare di Kiev un protettorato. Spiega persino di avere un accordo pronto su cui ha ragionato con gli Stati Uniti. «Spero che le capitali europee e Kiev non provino ad impedirne la realizzazione». Cosa c'è in quell'accordo? Mistero.

Trump dice solo che ne parlerà alla Nato e a Zelensky (domani,

a Washington), che ci sono ancora problemi da risolvere, ma che – insomma – lui ha fatto il massimo, che più di così non poteva e dunque, dopo le ultime telefonate, farà un passo di lato, si defilerà, lascerà che siano gli incostanti e irrequieti europei a sbattere la testa contro il muro. Goodbye and good luck.

Ed è impossibile non notare in lui, stanco, distratto, in astinenza da golf, l'assenza di qualunque dignitoso rammarico, mentre l'amico Vladimir, che ha giocato come il gatto col topo, si limita a restituirgli un sorrisino epidermico e ad invitarlo addirittura a Mosca, dove, con tutta evidenza, Zelensky non andrà mai. Torna alla mente la riflessione cinica e indiscutibile della governatrice del Texas, Ann Richards: «Se non sei al tavolo, significa che sei nel menù».

D'altra parte, lo Zar è consapevole che gli Stati Uniti non sono ad Anchorage solo per parlare di Kiev o della Crimea. Sa bene che, se chiedesse a Trump di mettere il dito su una cartina per indicargli l'Oblast del Lugansk, avrebbe in risposta uno sguardo sconcertato. Quello che per l'Europa è il cuore dell'incontro – il cessate il fuoco e la fine del conflitto in Ucraina – per Russia e Stati Uniti è solo una pagina del libro. La Casa Bianca vuole allontanare Mosca da Pechino e per questo è pronta a fare affari con Putin. A riaprire i cieli. A scambiare terre rare e tecnologie. A decidere chi comanda e dove. Eccolo qui il micragnoso tornaconto del presidente degli Stati Uniti. Sposta il quadrante dei suoi interessi geopolitici ad Oriente (operazione cominciata peraltro molti anni prima da Obama con stile e modi diversi), ridimensiona l'Europa, ne dichiara la marginalità. Make America Great Again. Lo vuole la pancia del suo Paese. Lo chiede Jd Vance. C'è una logica orribile in tutto questo. Che non è la nostra.

In qualche modo, per l'Europa, essere all'anno zero potrebbe persino rivelarsi un'opportunità. La libertà è introvabile allo stato puro. Va costruita. Difesa. Rivendicata.

Incardinata a nuovi valori. L'Occidente, dopo Anchorage, sa bene di non essere più lo stesso. Bisognerebbe che avesse la forza di ammetterlo. Il socio americano si è sfilato. Tocca a noi, ancora prigionieri di nazionalismi e populismi suicidi. Siamo in grado di camminare da soli?

Nell'immagine: lo Zar riabilitato

Il dilemma dei leader europei dopo l'invito alla Casa Bianca: come evitare la trappola di Trump

Circa un milione e mezzo di manifestanti hanno paralizzato il paese. "Aiutano Hamas", è stata la risposta di Netanyahu

La chiamata di Washington per partecipare all'incontro di domani: i Volenterosi non vogliono lasciare solo Zelensky né incappare in una umiliazione mediatica

Ad Anchorage il pasticcio diplomatico di Trump: il maestro dell'arte del "deal"

resta a mani vuote

Circa un milione e mezzo di manifestanti hanno paralizzato il paese. "Aiutano Hamas", è stata la risposta di Netanyahu

Putin lascia Anchorage senza concedere nulla sull'Ucraina ma con un bottino politico: la fine dell'isolamento internazionale e un Trump disposto a rivederlo presto a Mosca

Il “mattatore” e la sua “spalla”

Circa un milione e mezzo di manifestanti hanno paralizzato il paese. "Aiutano Hamas", è stata la risposta di Netanyahu



Il rifiuto atto di resistenza

Circa un milione e mezzo di manifestanti hanno paralizzato il paese. "Aiutano Hamas", è stata la risposta di Netanyahu

E oggi Israele potrebbe conoscere il più massiccio sciopero contro la politica e i crimini di Netanyahu

Il nulla di fatto e il “pollo all’ucraina”

Circa un milione e mezzo di manifestanti hanno paralizzato il paese. "Aiutano Hamas", è stata la risposta di Netanyahu

Ipotesi, e nessuna certezza, sull’esito e dunque il seguito del dialogo fra i due “dialoganti ritrovati”; per ora Putin sicuramente più soddisfatto di un appannato Trump

Yurii Colombo – A Putin va bene così

Circa un milione e mezzo di manifestanti hanno paralizzato il paese. "Aiutano Hamas", è stata la risposta di Netanyahu

In questo primo ritrovato dialogo il leader del Cremlino non ha concesso nulla in cambio del riconoscimento internazionale